

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 1/2 2025

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido
Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjic';
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo
Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo
Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte,
scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle
discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è
classificata nelle fasce ANVUR vengono
sottoposti a un procedimento di revisione tra
pari a doppio cieco (*double blind*).

• Abbonamento ordinario:

Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri
Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2025

Edizioni Studium

Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via
dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

PERCORSI DEL PENSIERO SCIENTIFICO BIOLOGICO E MEDICO

di Vincenzo Cappelletti

Introduzione di Guido Cimino

Unità e storia della scienza (1983)

Sapere specialistico e sapere storico (1987)

Un percorso della ragione scientifica (2010)

Sulla dinamica dei paradigmi scientifici (1986)

Duplici rivoluzioni della scienza (2000)

Scienza dell'umanesimo e scienza illuministica (1977)

Evoluzionismo, creazionismo, neodarwinismo (2009)

Ontogenesi della vita (2007)

Il genoma umano: panorama storico e problemi etici (1998)

Morgagni e Virchow (1987)

Momenti della biologia tedesca: da Virchow a Driesch (1982)

Biomedicina del XX secolo (2003)

Medicina scientifica e medicina applicata (1999)

A CURA DI CAMILLA TONDI

Sommario della Estensione online del Fascicolo 1-2/2025

LETTERATURA

Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER

VERISMO IN RETE. VERGA, CAPUANA, DE ROBERTO TRA LESSICOGRAFIA, FILOLOGIA E CRITICA

A cura di Antonio Di Silvestro e Liborio Pietro Barbarino

Marina Paino, Andrea Manganaro, Antonio Sichera, Antonio Di Silvestro, Liborio Pietro Barbarino, Introduzione 8

A. LETTURE

Liborio Pietro Barbarino, Scrivere su un margine virtuale. Per un commento digitale ai *Malavoglia* di Giovanni Verga (capitolo I) 14

Ottavia Branchina, La colica, il cane, il corvo. Commentare il *Mastro-Don Gesualdo* tra carta e digitale 34

Christian D'Agata, Per una lettura apocalittica di *Viceré* e *Imperio* di Federico De Roberto: Risorgimento, crisi, fine del mondo 57

Eliana Vitale, Di mutrie, mutismi e male parole: la parola antirelazionale nei *Viceré* di Federico De Roberto 79

B. VARIANTI

Mariagiusti Polizzi, Appunti per una nuova edizione de *Il Marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana 108

Miryam Grasso, Il laboratorio compositivo del Capuana "fantastico": *Il Dottor Cymbalus* dalla rivista all'edizione a stampa 121

Elisa Conti, La ricerca di una nuova lingua in *C'era una volta*. Per uno studio del laboratorio variantistico di Luigi Capuana 143

Denise Bruno, La «concretezza» e il «fantastico»: la dàrsena filologica del Capuana per ragazzi 159

C. LESSICO

Antonio Di Silvestro, Per un dizionario tematico del Verismo: storia di *bozzetto* 175

Gabriella Alfieri, Stephanie Cerruto, Marco Biffi, Giovanni Salucci, Verso il vocabolario digitale dell'italiano verista (VIVer): *corpus*, metodi e prospettive 198

DOSSIER

IL ROMANZO DI FAMIGLIA ITALIANO: NUOVE INDAGINI E PROSPETTIVE

A cura di Giovanni Barracco e Lorenzo Mecozzi

Giovanni Barracco, Lorenzo Mecozzi, Introduzione 224

Mauro Distefano, *I Malavoglia*: romanzo familiare tra modernità e attualità 228

Andrea Sartori, Genealogie familiari. *I Viceré* (1894) 'dopo' *I Buddenbrook* (1901) 250

Luigi Gussago, Genio e sregolatezza. Percorso narrativo di una famiglia disgregata in *I divoratori* (1911) di Annie Vivanti 270

Emanuele Delfiore, Elisa filologa romanzesca: l'epistolario di Anna ed Edoardo in <i>Menzogna e sortilegio</i>	289
Lucia Faienza, Ricostruire l'albero. Il romanzo di famiglia di Natalia Ginzburg, tra dissolvimento e connessioni intertestuali	305
Silvia Annavini, <i>Homely/Unhomely</i> : il perturbante familiare. Natalia Ginzburg tra spazio domestico e scrittura minore	319
Alessandro Gerundino, La famiglia e le case: <i>Althénopis</i> di Fabrizia Ramondino	337
Marco Marzi, Aria di famiglia nel contesto brigatista	357
Giuseppe D'Angelo, «Nessuna resa dei conti». Il <i>family novel</i> di Antonio Franchini	374
Sonia Glauser, <i>L'abusivo</i> e <i>Il fuoco che ti porti dentro</i> di Antonio Franchini: un raffronto tra famiglie e generi	395
Serena Cianciotto, Romanzi multigenerazionali oggi	414
ALTRA CRITICA	
Paolo Puppa, Abramo in scena	435
Antonella De Blasio, Due romanzi post-millennial di Sally Rooney	451
Elena Grazioli, Finzioni biografiche e pubbliche conferenze: la ricezione della Beatrice dantesca nell'Ottocento	472
STORIA DELLA DIPLOMAZIA	
Massimo Spinetti, La cultura e la lingua italiana nell'azione diplomatica di Costantino Nigra	491
CULTURA E SOCIETÀ	
Elisabetta Vaccarone, Franco Pistono, Valerio Ciarocchi, Musica, mito, ambiente e intelligenza artificiale: una riflessione	504
CINEMA	
Enrico Procentese, Tra assurdo e assenza: L'eclisse e l'attesa di Godot. Intervista a Gianni Massironi	521
RECENSIONI	
GEOPOLITICA	
Mario Boffo, <i>Houti – Vengono da lontano, guardano al futuro</i> (di Athanasia Andriopoulou)	532
LETTERATURA	
Gabriele d'Annunzio, <i>Il fuoco</i> (di Giovanni Barracco)	535
Angelo Conti, <i>La beata riva. Trattato dell'oblio</i> . Preceduta da un «Ragionamento» di Gabriele d'Annunzio (di Giovanni Barracco)	540

LETTERATURA

ALTRA CRITICA

FINZIONI BIOGRAFICHE E PUBBLICHE CONFERENZE: LA RICEZIONE DELLA BEATRICE DANTESCA NELL'OTTOCENTO

L'articolo si propone di prendere in esame la figura di Beatrice Portinari nel XIX secolo, indagata dalla prospettiva della sua rappresentazione in opere di larga fruizione e consumo – quali una serie di romanzi e racconti pubblicati fra il 1840 e il 1870 –, e attraverso il genere della conferenza, in particolare quelle tenutesi a Firenze, nel 1890, in occasione del VI centenario della sua morte. La ricezione della sua figura in epoca romantica e risorgimentale ci porta a comprendere come la sua fisionomia si trasfiguri a partire dalle pagine della Vita nova e della Commedia dall'Ottocento ai nostri giorni, allontanandola dalla sua verità originaria sapienziale e allegorica, al punto da offrirci una prospettiva originale sull'immaginario della modernità.

Parole chiave: Beatrice Portinari, finzioni biografiche, Risorgimento; ricezione dantesca

The article aims to examine Beatrice Portinari's figure in the 19th century, investigated from the perspective of its representation in paraliterature – such as a series of novels and short stories published between 1840 and 1870, and through the conferences, especially those held in Florence in 1890, on the sixth centenary of her death. The reception in the Romantic and Risorgimento era leads us to understand how her physiognomy

is transfigured, starting from the pages of the Vita nova and the Commedia from the 19th century to our days, away from its original allegorical truth to the point of offering us a perspective on modernity's imagination.

Keywords: *Beatrice Portinari, biographical fabrications, Risorgimento, Reception of Dante*

A quella riva, / O chiusa in un bel vel di Beatrice / Anima
argiva, // Ti rapirò nel verso.

Giosuè Carducci, *Primavere elleniche. II Dorica*

1. Premessa

Se il volume di Lino Pertile, *Dante popolare*, parte dalla domanda «che cos'ha il poema, [...], che lo rende così universalmente irresistibile?»¹, possiamo chiederci che cosa abbia di tanto affascinante la figura di Beatrice da portare il mito che la riguarda ad attraversare i secoli, fino a giungere all'estremo contemporaneo (pensiamola, ad esempio, fra le pagine del romanzo di Massimo Onofri, *Benedetti Toscani*, uscito nel 2017)². Se la risposta di Pertile parte non dal punto di vista dei destinatari ma dall'analisi della *Commedia*, per quanto riguarda Beatrice è invece proprio sul pubblico, sulla ricezione della sua figura che dobbiamo concentrarci per capire come la sua fisionomia si trasfiguri dalle pagine della *Vita nova* e della *Commedia* ai nostri giorni, tanto da offrirci una prospettiva originale sulla modernità a partire dall'Ottocento.

I versi della poesia *Dead Love* «dovremmo essere in Paradiso, / ma questa è solo la terra»³ di Elizabeth Siddal, o Lizzy, musa ispiratrice di Dante Gabriel Rossetti, paiono emblematici di quello spostamento di baricentro che si sviluppa dall'epoca romantica in avanti e che può esserci utile come chiave interpretativa per larga parte delle riletture che riguarderanno la figura di Beatrice. Riletture che muovono dalla modernità letteraria fino al tardo Novecento: da Giorgio Caproni, Franco Fortini e Giovanni Giudici – ben diverso il caso di Montale –, fino a Umberto Eco, Stefano Benni e Massimo Onofri⁴. Nella modernità letteraria non riscontriamo, ad esclusione di qualche rara eccezione, né una Beatrice musa né una Beatrice salvifica, quanto piuttosto una creatura sempre più desublimata, umanizzata e, soprattutto, terrena. Analizzare l'interpretazione del personaggio di Beatrice nel XIX secolo ci porta a prendere coscienza di come progressivamente ci si allontani dalla sua verità

originaria sapienziale e allegorica, di come venga privata del suo spessore etico per essere immobilizzata nell'unico ruolo di musa ispiratrice. Solo grazie a determinate riscritture che prenderemo in esame potremo dunque identificare le radici di quella metamorfosi che giungerà fino all'epoca contemporanea.

Sono, per primi, gli esponenti del romanticismo tedesco a cancellare dalle loro opere quello che per Dante era l'orizzonte fondativo e sostanziale della *Commedia*, quel contesto di salvezza nell'eterno che orienta il poema e il ruolo di Beatrice. A questa limitazione terrena si alludeva con i versi della musa di Rossetti. In tale concezione si dissolve conseguentemente un concetto essenziale: Beatrice trae Dante verso Dio in quanto persona beatificata, e a permanere è unicamente il tema del tramite, dell'eterno femminile in grado di innalzare l'animo umano. La morte dell'amata, così per Dante come per i romantici, sancisce l'inizio di un nuovo percorso per l'amante, e in questo Beatrice è assimilabile ai personaggi femminili del romanticismo tedesco, figure che Hinterhäuser delinea nel suo articolo *Beatrice all'insegna del Romanticismo e del simbolismo*⁵: Margherita di Goethe⁶, Sophie di Novalis e, aggiungerei, per quanto riguarda l'ambito della letteratura italiana, Teresa di Foscolo e Violet di Fogazzaro vengono tutte elevate a ideale *via amoris*⁷. La nuova fase che si apre dopo la morte di Beatrice è, però, per Dante, religiosa, spirituale e letteraria insieme⁸. Siamo di fronte a un tutto coeso: l'amore per la donna è al tempo stesso scala verso Dio⁹, via privilegiata per la scoperta della verità dell'esistenza, ed esige di essere raccontato (la *Commedia*) perché occasione eccezionale di superamento dei propri limiti. Se nel poema sacro questi tre aspetti appena elencati sono strettamente interconnessi e inscindibili l'uno dall'altro, i romantici nei casi che abbiamo elencato si spostano dall'orizzonte dell'aldilà a quello terreno, agendo in uno spazio immanente per cui la dimensione divina viene, con questa premessa, a condensarsi tutta nell'eterno femminile. Quando Curtius, in *Letteratura europea e Medio Evo latino*, ragionava a proposito di Beatrice, ricordava che la grande rivoluzione di Dante consiste nell'aver non solo trasformato una donna vera in un mito personale, ma nell'averla collocata poi accanto alla Vergine, innalzata a creatura del paradiso¹⁰. Beatrice infatti allude al divino, è un tramite o un'epifania o un'anticipazione del divino. Ma se il divino, per Dante, non coincide con Beatrice – non occorre ricordare che Beatrice lascia il suo ruolo di guida a San Bernardo e che Dante è solo di fronte alla *visio Dei* – per i romantici invece sì. Difatti, la suggestione che seguono Goethe, Foscolo e Novalis è piuttosto quella di Francesca e Paolo, spingendola, però, ancora più oltre rispetto a quanto aveva fatto Dante, ragionando nei termini di una religione dell'amore: il solo attimo vissuto ha valenza di tutta l'eternità; mentre, nella *Commedia*, per raggiungere l'empireo, Beatrice costringe Dante a svolgere un intero percorso

– basti ricordare il verso di Purg. XXXI (135) «che, per vederti, ha mossi passi tanti!». A riprova del passaggio da un paradigma rappresentativo storicamente ormai lontano a una nuova concezione immanente (che vale soprattutto per l'esempio foscoliano, autore però difficilmente inquadrabile come romantico in toto), la modernità letteraria si rifarà puntualmente a questa interpretazione strutturando la sua rilettura su queste premesse e non su quelle fondate dal sommo poeta. E questa sarà predominante fino alla fine del secolo successivo, pensiamo al titolo di una raccolta di Franco Fortini *Una volta per sempre*¹¹ o alla Beatrice viva e apprensiva dei versi di Giudici¹². La figura di Beatrice verrà dunque adattata anche alla sensibilità contemporanea, il più delle volte confinata in un orizzonte poetico laico in cui l'amore, slegato da un possibile riscatto nell'aldilà, si circoscrive nei limiti di un sublime contingente e del tutto terreno. Non ci si discosta, relativamente a quest'ultimo aspetto, dalla *Weltanschauung* foscoliana, basti ricordare le parole di Jacopo Ortis a seguito del bacio con Teresa: «Mi ama – lasciami, Lorenzo, lasciami tutta l'estasi di questo giorno di paradiso»¹³ e più oltre «Dopo quel bacio io son fatto divino»¹⁴.

A partire quindi dal romanticismo tedesco, ma in maniera ancora più incisiva nella cultura italiana tardo-ottocentesca, sulla scia di un differente approccio alla tradizione, l'interpretazione del personaggio di Beatrice viene mutando di segno, quasi attualizzandosi e conformandosi alle esigenze della sensibilità e del gusto contemporanei: a un interesse critico prevalentemente rivolto alla realtà di Beatrice – fra De Sanctis e Croce si collocano i due opposti fronti della linea interpretativa storicistica (D'Ancona, Del Lungo, Barbi, Imbriani)¹⁵ e della linea allegorica (inaugurata da Biscioni e seguita poi da Rossetti e Perez)¹⁶, senza dimenticarci dei dantisti d'oltralpe, mi riferisco alle lezioni tenute alla Sorbona prima da Fauriel¹⁷ e poi da Ozanam (rispetto al suo maestro, considerava Beatrice allegoria) – si affianca l'immaginario lirico e narrativo tardo-romantico che trasforma Beatrice nel *topos* letterario della vicenda interiore di ricerca spirituale¹⁸. Fra il 1840 e il 1870 si assiste a un continuo moltiplicarsi di opere dantesche a scopo divulgativo che avvicinerà Beatrice a una immagine più quotidiana e tangibile. Sarà dunque necessario focalizzare la nostra attenzione sulla fortuna che ebbero (tanto da costituire quasi una sorta di storia “minore”) racconti e novelle tratti dalle biografie di Dante, senza dimenticare alcune pubbliche conferenze – genere allora estremamente in voga – fra cui quelle organizzate per il VI centenario della morte di Beatrice Portinari.

2. Finzioni biografiche e romanzesche

Aldo Vallone, nel capitolo *Dante e la Commedia come tema letterario dell'Ottocento*, chiariva come nel XIX secolo l'aspetto biografico di personaggi illustri, in particolare di Dante, fosse diventato ispirazione di nuova letteratura: «La biografia, che oggi sembra più naturalmente intendersi sul piano storico, nell'Ottocento si insinua nel romanzo, nella novella, nella poesia e, in modo più insistente, nel teatro. Si guarda sì all'opera, ma attraverso di essa è l'uomo che si ricerca, che si idoleggia e si assume a modello»¹⁹. La rappresentazione della vita di Dante come *exemplum* appare evidente in quanto tali racconti sono finzionali ma appartengono a un genere misto, come avremo modo di vedere. Si tratta di: *La visione del figlio di Dante* di Gaetano Buttafuoco (1839)²⁰, *Dante Pellegrino* di Agostino Verona (1850)²¹, *L'amore di Dante* di Luigi Capranica (1864)²², *Dante e Giotto* di Pietro Selvatico (1865)²³, e *Amori di Dante Alighieri con Beatrice Portinari* di Armando Dominici (1886)²⁴. Ho volontariamente escluso i due volumi dal titolo *Vita di Dante*, di Melchiorre Missirini e Cesare Balbo²⁵, usciti in quegli stessi anni, poiché vere e proprie biografie utilizzate, tra l'altro, come fonti da quegli stessi racconti. Allo stesso modo, fuori dai confini del nostro *corpus* vi è *Il Conte Durante* (1864) di Ausonio Vero²⁶, opera quasi interamente finzionale: la vicenda dantesca viene ambientata nella contemporaneità tra la creazione dello stato italiano e la fine del 1864 – un vero Dante risorgimentale. Peculiarità comune a queste narrazioni è invece la riscrittura in maniera narrativa della vita del poeta – più o meno liberamente interpretata –, opera di autori di discreta cultura al servizio di una letteratura di larga fruizione e consumo²⁷.

Nella maggior parte di queste *biofiction* – le vite di persone reali raccontate nei modi specifici della fiction letteraria –²⁸, Beatrice viene rappresentata come persona reale, più vicina alla *Vita nova* che alla dimensione ultraterrena della *Commedia*. La critica dantesca, le cui linee dominanti abbiamo ricordato appena sopra, ha avuto ripercussioni anche sul campo della ricezione creativa: a portare negli studi danteschi dell'Ottocento la considerazione di una Beatrice doppia, un personaggio letterario, ma anche una donna realmente esistita è il *Trattatello* di Boccaccio. Nel racconto storico-saggistico *Dante a Ravenna* di Erasmo Pistolesi²⁹, la figura di Beatrice è svelata proprio attraverso una lunga citazione della *Vita di Dante Alighieri* del certaldese (curata da Bartolomeo Gamba e uscita a Venezia nel 1825)³⁰, corretta grazie al volume pubblicato da Giuseppe Pelli, *Memorie per servire alla vita di Dante*, uscito nel 1759 (in particolare, il riferimento riguarda il capitolo *La Beatrice celebrata da Dante non fu un essere fantastico*)³¹.

A partire da queste riletture ottocentesche si fa strada nell'immaginario comune una Beatrice terrena, sempre benigna e sorridente – ma ferma nell'allontanare Dante, come

accade ad esempio nel racconto di Capranica –³², e descritta in momenti di vita quotidiana: «Beatrice viveva tranquilla ed umile sotto il tetto paterno. L'animo suo non mai contaminato dalla più lieve ombra di fallo, si rifletteva pienamente nell'angelica purezza de' suoi lineamenti. Nell'adempimento delle domestiche faccende non v'era di lei più esperta massaia»³³. Quando ci si prefigge uno scopo divulgativo, la scelta narrativa è diretta all'allargamento del pubblico, dunque è necessario l'utilizzo di un linguaggio più abituale e familiare, più facilmente comprensibile; non solo, occorre talvolta semplificare sul piano strutturale e del significato per avvicinarsi alla tangibile concretezza dell'esperienza comune. Molti dei racconti sono costruiti sulla vicenda dell'amore per Beatrice, ispirazione per il poeta, ritratto come valoroso guerriero, giusto politico e poeta amoroso, in piena sintonia con gli ideali degli uomini risorgimentali che ne rileggono l'esistenza³⁴. Nel racconto storico *Dante e Beatrice* (1852) di Cesare Scartabelli³⁵ l'unico inserimento finzionale per mano dell'autore fa da specchio ai sentimenti nazionalistici risorgimentali: nella finzione narrativa di un incontro fra i due, la donna è intenta a suonare e cantare all'interno del proprio giardino e le sue parole parlano «di Dio, di amore e di Patria»³⁶.

Di particolare interesse risultano i due racconti lunghi, o romanzi brevi, di Capranica e di Dominicis. Da un lato, *Amori di Dante Alighieri con Beatrice Portinari* si inserisce nella linea delle narrazioni risorgimentali elencate poco prima (Dante viene messo in scena come poeta innamorato e guerriero valente), dall'altro, in maniera del tutto singolare, la finzione narrativa ci restituisce una Beatrice che ricambia l'amore del poeta, quasi avessimo fatto un passo ulteriore verso una sua "carnalità", che la conduce, in questo specifico caso, tanto più lontana dalla dimensione paradisiaca della *Commedia* quanto più vicina al personaggio di Francesca da Rimini. Figura, quest'ultima, che vanta numerose riletture e rappresentazioni finzionali nell'Ottocento – potremmo racchiuderle nell'arco temporale che intercorre fra due tragedie eponime, la prima, di Pellico, rappresentata a Milano nel 1815 e l'altra scritta da Gabriele D'Annunzio, con Eleonora Duse nei panni di Francesca, messa in scena al teatro Costanzi di Roma nel dicembre 1901³⁷. Sebbene Dominicis avvalori questo abbassamento della donna della salvezza, che, molto umanamente, arrossisce alla presenza di Dante – non occorre sottolineare la distanza dalla Beatrice «ammiraglio» di Purg. XXX, pronta ad ammonire il suo poeta –, ella si avvicina solo in parte alla peccatrice del V canto, Francesca: ricambia l'amore dell'Alighieri senza dissimularlo nelle parole³⁸, ma nulla indica che i due arrivino ad avvicinarsi con slancio o, per dirlo con lo stesso Dante, a compiere il «doloroso passo». Il racconto termina in perfetta sintonia con i drammi romantici: apoteosi di un destino infelice di amore e morte, Beatrice spira pronunciando il nome di Dante³⁹. In chiusura della vicenda viene

ribadito un concetto fondamentale – ha origine, come abbiamo già ricordato, dagli studi danteschi di quegli anni e sembra essere l'assunto destinato a maggior fortuna in queste *biofiction* che abbiamo tra mano –, ovvero l'esibita critica nel considerare Beatrice come allegoria: «la grandezza di quello amore, che molti, non giungendo a comprenderlo, chiamarono immaginario», così Dominicis nelle ultime pagine del romanzo⁴⁰. Molto interessante constatare come questa conclusione (e non solo questa) sia citazione esatta tratta da *L'amore di Dante* di Capranica, e perciò questo romanzo, scritto circa vent'anni prima, sembra costituirsi come il punto di partenza dell'operazione inventiva di Dominicis.

Capranica ambienta il suo racconto nella Firenze dantesca, i fatti reali relativi alla vita di Dante vengono però mescolati a esaltazioni patriottiche dell'autore, con lo scopo di ampliare il tessuto principale del racconto mediante la tematica amorosa o il sentimento per la patria. Anche in questo caso, ci concentriamo sulle porzioni di testo puramente finzionali: Dante si presenta a casa di Beatrice e dopo anni, ormai troppo tardi, svela il suo amore – l'autore, descrivendolo, riprende alcune parole della *Vita nova*:

Sì, voi per me siete la virtù, voi che sotto le forme di un angelo mi accendeste una fiamma che purificò la mia anima. L'immagine vostra ha nel mio cuore sotto i suoi piedi ogni senso di lussuria, d'invidia, di gelosia, ogni umano sentimento, e li schiaccia, come la Madre di Dio schiaccia il serpente. Dea dell'amore, io finora mi prostravo dinanzi al vostro altare; vi chiedevo la fede e spariva ogni dubbio, la speranza e tutto mi d'intorno, la carità e non aveva più nemici. Bastava che io fissassi un solo istante il pensiero in voi perché col viso vestito di umiltà rispondessi all'odio stesso colla parola di amore. Voi non foste mai per me figlia d'uomo mortale, ma di Dio⁴¹.

Ma Beatrice non accetta neanche un amore “ultraterreno” e, affinché a Firenze non corrano maldicenze, continuerà a negargli il saluto; Dante, sconsolato, lascia quindi la casa di lei. L'intera vicenda si conclude con il poeta che, ferito in battaglia, veglia faticosamente ai piedi del letto l'amata morta: «Mentre il dolore dell'uomo si scioglieva in lagrime, l'amore del poeta, innalzandosi fino alla potenza di Dio, diceva a Beatrice: Sorgi! E Beatrice risorgeva per non morire più mai»⁴² – solo grazie alle cure degli amici, si riprenderà dal dolore e comincerà a scrivere la *Vita nova*.

Questo *corpus* di finzioni biografiche mette dunque in luce l'operazione che si avvia con la modernità letteraria: la ripresa sì del personaggio di Beatrice – con minor fortuna rispetto a quello di Francesca –, ma attraverso riscritture che iniziano ad allontanare la sua figura dal senso che aveva per Dante nella *Commedia*. Significato che viene recuperato soltanto da Fogazzaro e successivamente da Montale. Eccezione, quest'ultima, nel panorama del Novecento (così come Fogazzaro lo è nell'Ottocento) perché le riletture contemporanee

comportano da un lato che Beatrice diventi una donna solo ed esclusivamente terrena, dall'altro, come per Eco e Benni, che il suo personaggio venga sfruttato in chiave femminista. Operazione questa che per certi aspetti, e lo vedremo ora, inizia già un secolo prima.

3. Pubbliche conferenze

Quando ci spostiamo verso la *non fiction*, in particolare nel momento in cui ci concentriamo sulle conferenze che riguardano Beatrice, si verifica un'inversione di rotta rispetto all'orizzonte che abbiamo messo in luce con le finzioni biografiche.

Innanzitutto, sulla scorta di Luca Clerici, occorre precisare che quello della conferenza è un genere diffusissimo fra Otto e Novecento:

Per farsi un'idea [...] (la sola collana «La Scienza del Popolo» avviata nel 1867 da Treves conta 153 volumetti di «letture scientifiche popolari» recitate nelle università, nei musei, nelle scuole e in sale pubbliche da decine di autori italiani) basta considerare come tutti questi volumi raccolgano una minima parte delle conferenze tenute dai rispettivi autori, perché oltre ai discorsi pronunciati ma rimasti inediti, ci sono quelli stampati singolarmente solo in rivista e in opuscoli, spesso da tipografie diverse in più edizioni e in varie città contemporaneamente⁴³.

Il discorso di Jacopo Bernardi, *Dante e Beatrice al cuore delle fanciulle*⁴⁴, letto come prolusione, il 4 novembre 1864, per le alunne della Famiglia di educazione casalinga, diretta da Carlotta Pavan Parodi-Giovo, è interessante perché, alla stregua di quanto si verifica nel racconto *Dante e Bice* (1873) di Cesare Da Prato⁴⁵, alla fanciulla che è «sul punto di librarsi ad una vita d'amore»⁴⁶ potrà essere d'aiuto l'esemplare amore tra Dante e Beatrice. L'abate Bernardi sottolinea quanto Beatrice avesse a cuore le virtù teologali e cardinali, sue «sorelle», e allo stesso modo dovranno averle care le fanciulle quali ornamento più bello dell'animo e compagne necessarie a una via di rettitudine. Non stupisce che il fine ultimo del discorso tenda ancora una volta a riunire insieme i valori del Risorgimento:

Amar Dio, perché in lui unicamente ha vita e si rinfranca il perfetto coraggio di compiere sempre il bene, e di respingere inesorabilmente ogni maniera d'iniquità, anche per altrui viltà festeggiata; amar la patria, che è tanto degna d'amore, e per la quale, figliuole e madri devono prepararsi ad offrire fratelli e figli; amare la famiglia, perché in essa massimamente si adopera ogni migliore sollecitudine femminile; perché non di rado la felicità della casa dipende dal ben ordinato amore della donna che la governa⁴⁷.

Di maggior rilevanza risultano le conferenze tenute in occasione del VI centenario della morte di Beatrice, «Beatrice, in cui e per cui l'idea del Poema nasce, s'incarna, piglia figura e vita e moto, e intorno a lei, come a suo perno, s'aggira, da lei, come da suo principio, muove, a lei mirando come a suo ultimo termine»⁴⁸. Queste le parole di Carlotta Ferrari, presidentessa della «Giunta Letteraria Ordinatrice pel VI centenario di Beatrice Portinari», nel *Manifesto e invito alle donne italiane*, divulgato nel 1890 a Milano, allo scopo di incoraggiare l'adesione alle iniziative promosse dal comitato per le celebrazioni. Un primo insieme di relazioni, discusse in Firenze nel 1890, possiamo trovarlo raccolto nel volume *La donna italiana descritta da scrittrici italiane* pubblicato quello stesso anno⁴⁹. Interessante, a nostro parere, non si rivela tanto il punto di partenza – ovvero le relazioni che si inquadrano nell'arco cronologico trecentesco –⁵⁰, quanto piuttosto le differenti voci che propongono una prospettiva sulla modernità.

Il discorso inaugurale di Alinda Bonacci Brunamonti, che ha come tema centrale Beatrice Portinari e l'idealità della donna nei canti d'amore in Italia, non sviluppa nessuna innovativa interpretazione della donna amata da Dante, anzi, anche per la scrittrice Beatrice è la musa per eccellenza, icona di purezza e perfezione. Il discorso si sofferma infatti sul passaggio fra *Vita nova* e *Commedia*: se nella prima opera Beatrice è ancora una donna terrena, nella seconda diventa definitivamente un simbolo spirituale e teologico. L'argomentazione culmina e si conclude con una riflessione sulla sua eredità nella cultura italiana spiegando come la sua figura viva in ogni idealizzazione femminile che esalti bellezza e virtù. Eppure, il modello è così perfetto che «ella segue in parte la sorte del suo Poeta che non ebbe imitatori»⁵¹.

Al contrario, la serie di discorsi che tratta della condizione femminile nell'Ottocento, ovvero *Le eroine e le patriotte* di Giovanna Vittori, *Le operaie italiane* di Carolina Invernizio, *Le scienziate italiane* di Emma Tettoni, *Gli studi della donna* di Maria Bobba, *L'avvenire della donna italiana* di Emilia Mariani e *La donna nell'igiene pubblica* di Giuseppina Le Maire, mostra come Beatrice possa trasformarsi in opportunità per mettere a fuoco – e finalmente offrire – uno spazio scientifico a riflessioni “al femminile”, ma non per questo meno dotte ed erudite, anche e soprattutto per affrancare la donna dalla concezione profondamente limitante di «musa e ispiratrice». Emerge qui una visione moderna e una volontà riformista rispetto a quella di Brunamonti, ma anche di Matilde Serao, che in occasione della conferenza sulla figura di Beatrice tenuta nel 1895 al Circolo Filologico di Napoli⁵² identifica la funzione di Beatrice con l'ispirazione poetica, momento generatore di poesia:

Ah voi l'abitate ancora, Firenze, o Beatrice, eternamente congiunta in paradiso al vostro Poeta: voi, bellezza, voi, amore, voi, candore, voi, musa, voi, ispiratrice, siete sempre l'anima muliebre dove si assorbe e si esplica la verginalità, la grazia, la mitezza fiorentina: voi lasciate vagare la vostra ombra amorosa e familiare, in queste vie ove egli vi adorò, perchè noi conoscessimo ancora, sempre, la verità profonda e fulgida, la sola verità, che non vi è di poeta senza amore e che nulla vi è di grande, nel mondo, senza la donna, senza la ispiratrice⁵³.

L'ispiratrice, la Musa! Nessun più invidiabile destino, per una donna: nessuna vita meglio vissuta che compiendo pienamente il dolce e alto incarico, per cui il Signore presceglie le sue creature predilette⁵⁴.

In questo senso, come si accennava in apertura del discorso, ci allontaniamo dalla verità di Beatrice, dalla sua verità originaria sapienziale e allegorica, privandola del suo spessore etico per immobilizzarla nell'unico ruolo terreno di musa ispiratrice⁵⁵. Ma il miglior destino muliebre non è certo quello di «ispirare la poesia», quanto piuttosto di porsi in condizione di parità rispetto alle figure maschili, dunque una donna che possa essere patriota, operaia, scienziata, una donna in grado di emanciparsi attraverso l'istruzione. Una serie di dichiarazioni all'avanguardia apre la conferenza di Giuseppina Le Maire:

Tutti i grandi pensatori riconobbero nella servile sottomissione della donna un ostacolo al progredire dell'umanità nella sua educazione civile, e ne propugnarono una qualche emancipazione. Più che mai nel nostro secolo è dominante l'alto concetto di fare la donna conscia del suo valore, della sua potenzialità, dell'influenza ch'essa può esercitare nel consorzio sociale, e si mira all'intento di svincolarla da una soggezione cieca e passiva all'uomo, portandola ad una conveniente indipendenza di pensiero e di azione. Ma come svolgere quel concetto, come raggiungere quell'intento? Aprire alla donna un varco nel mondo intellettuale è il primo mezzo giudicato indispensabile per riabilitarla⁵⁶.

Solo se ci basiamo su tali affermazioni è possibile parlare di modernità. E che essa venga mediata attraverso una figura a suo modo "moderna" come quella di Beatrice non pare secondario. Mi spiego attraverso le affermazioni di Teodolinda Barolini, contenute nel volume *Dante and the Origins of Italian Literary Culture*, pubblicato nel 2006, e su quanto vi è di innovativo, rispetto alla tradizione cortese, nella Beatrice dantesca: «Dante [...] ended life as the author of the *Commedia*, a text in which women act, speak, and possess moral agency»⁵⁷ e, più oltre, continua: «this youthful female figure is invested with an authority that is rarely associated with females in narratives, unless they be allegorical figures like Boethius's Lady Philosophy»⁵⁸. Si parla di autorità, concessa a una donna reale, a una *mulier carnea* come aveva

intuito Benvenuto da Imola⁵⁹; rivendicazione che è fatta propria da questa brigata tutta al femminile, per la prima volta pronta a salire sul pulpito per celebrare non solo la figura di Beatrice ma anche per affermare il proprio ruolo sociale sul finire del secolo.

ELENA GRAZIOLI

Università degli Studi di Milano

Bibliografia

- D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di A. Momigliano, Sansoni, Firenze 1946-1947.
- A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura Italiana*, vol. V *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986.
- C. BALBO, *Vita di Dante*, Le Monnier, Firenze 1853.
- H. U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. III *Stili laicali: Dante, Giovanni della Croce, Pascal, Hamann, Solov'ev, Hopkins, Peguy*, trad. it. G. Sommovilla, Jaca book, Milano 1986.
- M. BARBI, *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Sansoni, Firenze 1975.
- T. BAROLINI, *Dante and the Origins of Italian Literary Culture*, Fordham University Press, New York 2006.
- S. BENNI, *Le Beatrici*, Feltrinelli, Milano 2011.
- G. BENCIVENNI PELLI, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia raccolte da Giuseppe Pelli. Seconda edizione notabilmente accresciuta*, presso Guglielmo Piatti, Firenze 1823 [1759].
- A.M. BISCIONI (a cura di), *Prose di Dante Alighieri e di messer Giovanni Boccacci*, Giovanni Gaetano Tartini & Santi Franchi, Firenze 1723.
- G. BOCCACCIO, *La vita di Dante Alighieri. Testo di lingua...*, a cura di B. Gamba, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1825.
- G. BOCCACCIO, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, 12 voll., Mondadori, Milano 1964-1998.
- A. BONACCI BRUNAMONTI, *Beatrice Portinari e l'idealità della donna nei canti d'amore in Italia. Discorso inaugurale di Alinda Bonacci Brunamonti per l'esposizione nazionale dei lavori femminili a Firenze 1° maggio 1890*, Stabilimento G. Civelli, Firenze 1891.
- J.L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001.
- I. BRANDEIS, *The Ladder of Vision. A study of Dante's Comedy*, Chatto & Windus, London 1960.
- G. BUTTAFUOCO, *La visione del figlio di Dante. Novella storica*, in «Museo scientifico, artistico e letterario», a. I, 1839, pp. 93-95; 109-111; 118-120.
- L. CAPRANICA, *L'amore di Dante. Racconto del secolo XIII*, in ID., *Racconti*, Treves, Milano 1877 [1864], pp. 5-63.
- R. CASTELLANA, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Carocci, Roma 2019.
- L. CLERICI, «*Con quella voce armonica e insinuante*»: le conferenze scientifiche di Antonio Stoppani, in «Enthymema», 2025, in corso di pubblicazione.
- L. CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Laterza, Bari-Roma 2018.
- A. CONTI (a cura di), *La donna italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice in Firenze*, Stab. G. Civelli, Firenze 1890.

- A. COTTIGNOLI, *«La Bibbia degli Italiani». Dante e la Commedia dal Trecento a oggi*, Giorgio Pozzi, Ravenna 2021.
- B. CROCE, *Appunti bibliografici. Intorno al Carducci, al Fogazzaro, al De Amicis, al Verga, alla Serao e al Di Giacomo*, «La Critica», n. 1, 1903, pp. 426-441.
- E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Quodlibet, Macerata 2022.
- A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante: studio*, Tipografia Nistri, Pisa 1865.
- C. DA PRATO, *Dante e Bice. Racconto storico*, Barbini, Milano 1873.
- F. DE SANCTIS, *Lezioni sulla Divina Commedia*, in ID., *Opere*, vol. XI, Laterza, Bari 1955.
- I. DEL LUNGO, *La donna fiorentina del buon tempo antico*, Bemporad & figlio, Firenze 1926.
- A. DOMINICIS, *Amori di Dante Alighieri con Beatrice Portinari. Racconto storico*, Tipografia Adriano Salani, Firenze 1886.
- C. FAURIEL, *Dante e le origini della lingua e letteratura italiana*, premessa di E. Pasquini, introduzione di M. Veglia, Forni, Bologna 2005.
- C. FERRARI, *Il VI centenario di Beatrice Portinari. Manifesto e invito alle donne italiane*, Stabilimento A. Vallardi, Milano 1890.
- A. FOGAZZARO, *Il mistero del poeta*, a cura di L. Morbiato, prefazione di F. Finotti, Marsilio, Venezia 2017.
- U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Ioli, Einaudi, Torino 2015.
- G. GIUDICI, *O Beatrice*, Mondadori, Milano 1972.
- C. GRASSO, *La Beatrice di Dante*, Alberto Reber, Palermo 1903.
- V. IMBRIANI, *Sulle canzoni pietrose di Dante*, Tipografia Fava e Garagnani, Bologna 1882.
- B. DA IMOLA, *Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum*, a cura di J.P. Lacaïta, G. Barbèra, Firenze 1887.
- F. LINATI, *Pel sesto centenario della morte di Beatrice Portinari. Sonetti*, Tipografia Ferrari e Pellegrini, Parma 1890.
- F. LUXARDO, *La badia di Santa Croce al promontorio del Corvo e Dante Alighieri. Racconto storico*, Caorsi, Genova 1865.
- A. MERCI, *«Questo è l'amor, questa è la patria mia». Dante e Ravenna nel teatro italiano dell'Ottocento*, in *Dante e Ravenna*, a cura di A. Cottignoli-S. Nobili, Longo, Ravenna 2019, pp. 272-284.
- M. MISSIRINI, *Vita di Dante Alighieri*, Stabilimento artistico tipografico Fabris, Firenze 1840.
- M. ONOFRI, *Benedetti Toscani. Pensieri in fumo*, La nave di Teseo, Milano 2017.
- G. PASCOLI, *Sotto il velame*, Zanichelli, Bologna 1923.
- F. PEREZ, *La Beatrice svelata: preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, Stabilimento tipografico di F. Lao, Palermo 1865.
- L. PERTILE, *Dante popolare*, Longo, Ravenna 2021.
- M. PICCHIO SIMONELLI (a cura di), *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, Atti del Convegno Internazionale 10-14 dicembre 1990, con la collaborazione di A. Cecere e

M. Spinetti, Cadmo, Firenze 1994.

E. PISTOLESI, *Dante a Ravenna*, in *Io ghibellino esagerato. La vita di Dante in alcuni racconti dell'Ottocento italiano*, a cura di M.G. Caruso, Manni, Lecce 2010, pp. 61-66.

G. ROSSETTI, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici*, stampato a spese dell'Autore, Londra 1842.

C. SCARTABELLI, *Dante e Beatrice*, in *Scene d'amore. Album artistico-letterario condotto da letterati ed artisti italiani*, Dini, Firenze 1852, pp. 1-16.

M. SERAO, *Beatrice*, Luigi Pierro Editore, Napoli 1895* (la data è restituita da B. Croce).

C. STOCKHAUSEN (a cura di), *Il vero amore non ci è concesso. Le poesie di Elizabeth Eleanor Siddal*, Panda, Padova 2006.

A. VALLONE, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze 1958.

A. VALLONE, *Studi sulla Divina Commedia*, Olschki, Firenze 1955.

M. VEGLIA, *Dante leggero. Dal priorato alla 'Commedia'*, Carocci, Roma 2017.

A. VERONA, *Dante Pellegrino*, in *Tradizioni italiane*, a cura di A. Brofferio, Fontana, Torino 1850.

Note

¹ L. Pertile, *Dante popolare*, Longo, Ravenna 2021, p. 12.

² M. Onofri, *Benedetti Toscani*, La nave di Teseo, Milano 2017.

³ «[...] we should be in heaven, / And this is only earth» (vv. 16-17): *Il vero amore non ci è concesso. Le poesie di Elizabeth Eleanor Siddal*, a cura di C. Stockhausen, Panda, Padova 2006, p. 23.

⁴ F. Fortini, *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973*, Einaudi, Torino 1978; G. Giudici, *O beatrice*, Mondadori, Milano 1972; U. Eco, *Intervista a Beatrice*, in onda per la prima volta il primo maggio del 1975; S. Benni, *Le Beatrici*, Feltrinelli, Milano 2011; M. Onofri, *Benedetti Toscani*, cit.

⁵ H. Hinterhäuser, *Beatrice all'insegna del Romanticismo e del simbolismo*, in *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, Atti del Convegno Internazionale 10-14 dicembre 1990, a cura di M. Picchio Simonelli, con la collaborazione di A. Cecere e M. Spinetti, Cadmo, Firenze 1994, pp. 381-398.

⁶ Margherita di Goethe ritorna nelle riflessioni di Francesco De Sanctis, a proposito di Beatrice: «Così la nuova Beatrice contiene in sé l'antica, ed è ancora qualcosa di più: è il primo e il secondo amore, la donna, la santa e l'idea, il passato e il presente di Dante, non figura l'uno dell'altro, ma fusi insieme, il fantasma del passato trasformato dal tempo e trasfigurato dalla poesia. [...]». Nella nostra giovinezza la realtà è ancora intatta, è Beatrice donna: il tempo a poco a poco l'assottiglia e la spiritualizza, insino a che negli ultimi anni ella diviene rimembranza, fantasma, un'abitante del mondo dantesco e noi viviamo nel mondo dell'ideale, nel regno delle ombre. Giovani trasmutiamo le idee in corpi; vecchi trasfiguriamo i corpi in idee: è doppia poesia, poesia omerica e dantesca, pagana e cristiana, Elena e Beatrice, o, secondo il contrapposto mirabile del Goethe, Elena e Margherita, la Beatrice a due facce, quella della lirica e quella della *Divina Commedia*, la donna e la santa, congiunte e subimate in una sola idea e nello stesso circolo poetico» (F. De Sanctis, *Lezione IX. Beatrice*, in Id., *Opere*, vol. xi *Lezioni sulla Divina Commedia*, Laterza, Bari 1955, pp. 59-74: 73).

⁷ L'impossibilità su questa terra dell'amore, amore che acquista significato soltanto in un'altra vita è tema centrale del romanzo *Il mistero del poeta* di Antonio Fogazzaro, pubblicato nel 1888 (si veda ora A. Fogazzaro, *Il mistero del poeta*, a cura di L. Morbiato, prefazione di F. Finotti, Marsilio, Venezia 2017). Tuttavia, il compito di Violet non differisce punto da quello di Beatrice: il ruolo di entrambe è rinnovare la vita dei loro amanti e conformare le loro menti a un'idea più alta dell'amore, a un concetto di «amore eccelso» che avvicina il sentimento fra le creature all'amore della creatura per il Creatore.

⁸ Quando Pascoli scrisse a proposito di Beatrice: «Ella, che mandò Virgilio a Dante, cioè il consiglio di studiare, cioè lo studio, incarnava per Dante la fede, da cui muove il buono studio; fede senza la quale Dante non l'avrebbe riveduta più mai» (G. Pascoli, *Sotto il velame*, Zanichelli, Bologna 1923, p. 486), intendeva probabilmente non solo la fede che dischiude le porte dell'aldilà, ma anche questa fiducia nello studio, nella poesia e nella scrittura (Virgilio mandato a Dante), scrittura-poesia dove Dante può esattamente ritrovare Beatrice, prima, più che nel dopo, ancora nella vita «al di qua». Lo precisa lo stesso Borges nel saggio sul sorriso di Beatrice: «Io mi spingerei oltre. Penso che Dante abbia edificato il miglior libro della letteratura per introdurre alcuni incontri con l'irrecuperabile Beatrice. [...] un sorriso e una voce, che lui sa perduti, sono il fatto fondamentale. All'inizio della *Vita Nuova* si legge che una volta elencò in un'epistola sessanta nomi di donna per insinuarvi, segreto, il nome di Beatrice. Penso che nella *Commedia* abbia ripetuto quel malinconico gioco» (J.L. Borges, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001, pp. 101-102).

⁹ Per Hans Urs von Balthasar si tratta piuttosto del passaggio da *eros* a *agape*, dall'amore individuale all'amore oltre sé stessi: «von Balthasar assegna un rilievo all'*eros* e all'*agape* che hanno in Beatrice il loro vessillo ma con una precisazione: in lei si compie il transito dal fascino erotico alla trasfigurazione dell'amore spirituale che la rende simbolo della Chiesa» (G. Ravasi, «Il Sole 24 Ore», 12 settembre 2021). Il riferimento è al saggio intitolato *Eros e agape, ossia chi è Beatrice?* in H.U. von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. III, *Stili laicali: Dante, Giovanni della Croce, Pascal, Hamann, Solov'ev, Hopkins, Peggy*, trad. it. di G. Sommariva, Jaca book, Milano 1986, pp. 26-44.

¹⁰ «Il più evidente tra i fatti è senza dubbio la funzione di Beatrice – sempreché Beatrice sia stata realmente una fiorentina morta venticinquenne nel 1290. Che accada ad un poeta di sentirsi religiosamente risvegliato e purificato in virtù della sua donna è un fenomeno spirituale che può assumere mille forme e gradazioni: basta pensare, ad es., alla goethiana *Marienbader Elegie* o al finale del *Faust*. L'esaltare la donna amata sino a dirla angelo del Paradiso era divenuto, dopo Guido Guinizzelli (m. 1276) un *topos* della lirica italiana. Che la donna, così sublimata, fungesse da guida in una visione poetica dell'aldilà, era un'idea ancora aderente al pensiero e alla fede

cristiana. Senonché Dante va di gran lunga più oltre: inserisce Beatrice nell'oggettivo processo della salvezza. La funzione che le si attribuisce non si esplica solo in favore dello stesso Dante, ma anche di tutti i fedeli in generale. Egli, dunque, si arroga il diritto di introdurre nella Rivelazione un elemento nuovo che altera il sistema dottrinale accettato dalla Chiesa. E questo è eresia – o mito»: E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Quodlibet, Macerata 2022, p. 521.

¹¹ F. Fortini, *Una volta per sempre*, cit.

¹² G. Giudici, *O beatrice*, cit.

¹³ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Ioli, Einaudi, Torino 2015, pp. 80-81.

¹⁴ Ivi, p. 82.

¹⁵ Una panoramica generale relativa alla critica dantesca dell'Ottocento può ravvisarsi in A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze 1958; in particolare si indicano i capitoli *L'età romantica* (pp. 65-171) e *Le correnti dell'ultimo trentennio* (pp. 173-226). A proposito degli autori nominati, si ritengono emblematici i seguenti volumi: A. D'ancona, *La Beatrice di Dante: studio*, Tipografia Nistri, Pisa 1865; I. Del Lungo, *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII*, in Id., *La donna fiorentina del buon tempo antico*, Bemporad & figlio, Firenze 1926, pp. 111-164; M. Barbi, *La questione di Beatrice [1905]*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Sansoni, Firenze 1975, pp. 113-139; V. Imbriani, *Sulle canzoni pietrose di Dante*, Tipografia Fava e Garagnani, Bologna 1882 (in particolare: «Che potevan sapere i biografi dell'Alighieri, di tanto posteriori a lui, che potevan sapere di siffatti pettegolezzi? Oh della Bice di Ricovero Portinari han pur parlato! Già, commisero la rapata di prendere un personaggio allegorico, l'allegorica Beatrice, per un essere reale», p. 13).

¹⁶ Cfr. *Prose di Dante Alighieri e di messer Giovanni Boccacci*, a cura di A.M. Biscioni, Giovanni Gaetano Tartini & Santi Franchi, Firenze 1723 (nella *Prefazione*, pp. iv-xxxviii, Biscioni vi enuncia la sua teoria sulla inconsistenza storica del personaggio di Beatrice e una interpretazione meramente simbolica della *Vita nova*); G. Rossetti, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici*, stampato a spese dell'Autore, Londra 1842; F. Perez, *La Beatrice svelata. Preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, Stabilimento tipografico di F. Lao, Palermo 1865.

¹⁷ Si ricorda in particolare C. Fauriel, *Dante e le origini della lingua e letteratura italiana*, premessa di E. Pasquini, introduzione di M. Veglia, Forni, Bologna 2005.

¹⁸ Una trasformazione della funzione del mito si riscontra con il modificarsi del genere biografia in epoca romantica (si veda, in proposito, M. Guglielminetti, *Biografia ed Autobiografia*, in *Letteratura Italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. v *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 829-886): la narrazione della vita di Dante si sottrae progressivamente alla sua aura agiografica per costituirsi come paradigma di un'esperienza atemporale, al di là della storicità del testo in cui e da cui i personaggi erano nati, dunque strutturandosi come possibilmente ripetibile e anche moderna.

¹⁹ A. Vallone, *Studi sulla Divina Commedia*, Olschki, Firenze 1955, p. 131.

²⁰ G. Buttafuoco, *La visione del figlio di Dante. Novella storica*, in «Museo scientifico, artistico e letterario», a. i, 1839, pp. 93-95; 109-111; 118-120.

²¹ A. Verona, *Dante Pellegrino*, in *Tradizioni italiane*, a cura di A. Brofferio, vol. iv, Fontana, Torino 1850, pp. 181-226.

²² L. Capranica, *L'amore di Dante. Racconto del secolo XIII*, in Id., *Racconti*, Treves, Milano 1877, pp. 5-63. Il racconto era uscito in prima edizione nel 1864 su «L'illustrazione Universale».

²³ P. Selvatico, *Visita di Dante a Giotto nell'Oratorio degli Scrovegni in Padova (1306)*, in Id., *L'arte nella vita degli artisti. Racconti storici di Pietro Selvatico*, G. Barbèra, Firenze 1870, pp. 1-70.

²⁴ A. Dominicis, *Amori di Dante Alighieri con Beatrice Portinari. Racconto storico*, Tipografia Adriano Salani, Firenze 1886. La maggior parte del *corpus* è restituito nel volume *Io ghibellino esagerato. La vita di Dante in alcuni racconti dell'Ottocento italiano*, a cura di M.G. Caruso, Manni, Lecce 2010.

²⁵ M. Missirini, *Vita di Dante Alighieri*, Stabilimento artistico tipografico Fabris, Firenze 1840; C. Balbo, *Vita di Dante*, Le Monnier, Firenze 1853.

²⁶ A. Vero, *Il conte Durante. Racconto*, [s.n.], Roma 1864. Si tratta di uno pseudonimo che nasconde la vera identità di Francesco Marzio Proto Carafa Pallavicino, Duca di Maddaloni (1815-1892).

²⁷ Per una panoramica sulla letteratura di divulgazione e consumo, in riferimento all'arco cronologico qui preso in esame, si legga L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Laterza, Bari-Roma 2018.

²⁸ Cfr. R. Castellana, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Carocci, Roma 2019, pp. 19-20.

²⁹ E. Pistolesi, *Dante a Ravenna*, cit., pp. 61-66.

³⁰ G. Boccaccio, *La vita di Dante Alighieri. Testo di lingua...*, a cura di B. Gamba, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1825. L'identificazione di Beatrice nella vicenda umana e biografica di Dante risale al Boccaccio, al *Trattatello in laude di Dante*, e la corrispondenza della donna con la teologia, ivi avanzata, si completa nelle *Esposizioni sopra la Comedia* (entrambi i testi sono leggibili in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano: *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, vol. vi, 1965; *Trattatello in laude di Dante*, a cura P. Giorgio Ricci, vol. iii, 1974, pp. 423-538); per Boccaccio non v'è dunque alcun problema di coesistenza fra Beatrice donna e Beatrice teologia.

³¹ G. Bencivenni Pelli, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia raccolte da Giuseppe Pelli. Seconda edizione notabilmente accresciuta*, presso Guglielmo Piatti, Firenze 1823 [1759].

³² «Allora è dovere per me l'esservi crudele»: questa la risposta definitiva di Beatrice che fa allontanare Dante dalla propria casa. Cfr. L. Capranica, *L'amore di Dante*, cit., p. 29.

³³ Ivi, p. 16.

³⁴ Sul Dante dei risorgimentali si legga A. Cottignoli, *Dantismo e unità nazionale: l'evoluzione di un mito risorgimentale*, in Id., *«La Bibbia degli Italiani». Dante e la Commedia dal Trecento a oggi*, Giorgio Pozzi, Ravenna 2021, pp. 143-158. L'articolo mette in luce le attualizzazioni, in chiave civile e politica, del maggior bardo nazionale da parte di Foscolo, Mazzini, Carducci, Bovio, Bonchi e Fogazzaro. In apertura della riflessione, le parole emblematiche di Anton Giulio Barrilli pronunciate in occasione di una sua lezione genovese del 1893: «Amar Dante è come amare la patria» (ivi, p. 403).

³⁵ C. Scartabelli, *Dante e Beatrice*, in *Scene d'amore. Album artistico-letterario condotto da letterati ed artisti italiani*, Dini, Firenze 1852, pp. 1-16.

³⁶ Ivi, p. 12.

³⁷ Su Dante nel teatro dall'Ottocento ai nostri giorni si legga A. Mercè, *«Questo è l'amor, questa è la patria mia». Dante e Ravenna nel teatro italiano dell'Otto-Novecento*, in *Dante e Ravenna*, a cura di A. Cottignoli-S. Nobili, Longo, Ravenna 2019, pp. 272-284.

³⁸ «Nulla v'è di più prezioso della vita di Dante» e, poco più oltre, «Dante è vivo?... oh Guido, la mia vita è attaccata a questo debole filo di speranza»: A. Dominicus, *Amori di Dante Alighieri con Beatrice Portinari*, cit., p. 75 e pp. 77-78.

³⁹ «La felicità mi viene incontro per meglio deridermi... Potevamo mai esser felici...»: ivi, p. 88.

⁴⁰ Ivi, pp. 101-102. Come abbiamo ricordato, Dominicus non è il solo: nell'introduzione di Carlo Grasso al suo volume *La Beatrice di Dante* (cfr. C. Grasso, *La Beatrice di Dante*, Alberto Reber, Palermo 1903) vengono ricordati tutti gli studiosi che sostennero la realtà storica di Beatrice, partendo da Scartazzini fino a Pasquaglio, Bartoli, Renier, Beck, Gietmann, Earle... ecc.

⁴¹ L. Capranica, *L'amore di Dante*, cit., p. 23.

⁴² Ivi, p. 56.

⁴³ L. Clerici, *«Con quella voce armonica e insinuante»: le conferenze scientifiche di Antonio Stoppani*, in «Enthymema», 2025, in corso di pubblicazione.

⁴⁴ J. Bernardi, *Dante e Beatrice al cuore delle fanciulle. Discorso*, Tipografia Artero e Comp., Torino 1864.

⁴⁵ C. Da Prato, *Dante e Bice. Racconto storico*, Barbini, Milano 1873.

⁴⁶ Ivi, p. 14.

⁴⁷ J. Bernardi, *Dante e Beatrice al cuore delle fanciulle*, cit., p. 12.

⁴⁸ C. Ferrari, *Il vi centenario di Beatrice Portinari. Manifesto e invito alle donne italiane*, Stabilimento A. Vallardi, Milano 1890.

⁴⁹ *La donna italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice in Firenze*, a cura di A. Conti, Stabilimento G. Civelli, Firenze 1890.

⁵⁰ Alinda Bonacci Brunamonti, *Beatrice Portinari e l'idealità della donna nei canti d'amore in Italia*; Filippina Rossi Gasti, *Le donne nella «Divina Commedia»*; Maria Savi Lopez, *La donna italiana nel trecento*; Virginia Fornari, *Sante italiane*. Si tratta dei primi capitoli del volume consacrati all'epoca medievale (cfr. Ivi, pp. 1-74).

⁵¹ La conferenza viene pubblicata anche come volume a sé stante, l'anno successivo: A. Bonacci Brunamonti, *Beatrice Portinari e l'idealità della donna nei canti d'amore in Italia. Discorso inaugurale di Alinda Bonacci Brunamonti per l'esposizione nazionale dei lavori femminili a Firenze 1° maggio 1890*, Stabilimento G. Civelli, Firenze 1891, p. 28.

⁵² La data è restituita da B. Croce, *Appunti bibliografici. Intorno al Carducci, al Fogazzaro, al De Amicis, al Verga, alla Serao e al Di Giacomo*, in «La Critica», n. 1, 1903, pp. 426-441: precisamente Croce elenca le letture tenute da Matilde Serao a p. 437.

⁵³ M. Serao, *Beatrice*, Luigi Pierro Editore, Napoli 1895* (secondo indicazione di Benedetto Croce), pp. 18-19. Ci pare non privo di significato che Irma Brandeis descriva Beatrice, alla sua apparizione nell'Eden, come una «offended muse» (cfr. I. Brandeis, *The Ladder of Vision. A study of Dante's Comedy*, Chatto & Windus, London 1960, p. 114).

⁵⁴ Ivi, p. 21.

⁵⁵ Filippo Linati, nei quattro sonetti dedicati a Beatrice, le attribuisce più volte questo carattere di musa ispiratrice: «altrui fa grande, mentre resta umile» (i); «Poteva allora la tua beltà sublime / Esser di forti sensi ispiratrice, / E renderti immortale in prose e in rime» (ii); «Donne, che avete intelletto d'amore, / Onorate costei ch'è così grande / Per quel che pose in petto al suo cantore, / Ch'oggi il suo nome in terra e in ciel si spande» (iv). Cfr. F. Linati, *Pel sesto centenario della morte di Beatrice Portinari. Sonetti*, Tip. Ferrari e Pellegrini, Parma 1890.

⁵⁶ Ivi, p. 401.

⁵⁷ T. Barolini, *Notes toward a Gendered History of Italian Literature, with a Discussion of Dante's 'Beatrix Loquax'*, in Ead., *Dante and the Origins of Italian Literary Culture*, Fordham University Press, New York 2006, p. 362.

⁵⁸ Ivi, p. 365.

⁵⁹ Si faccia riferimento alla chiosa di *Inf.* ii vv. 52-54: «Nec videatur tibi indignum, lector, quod Beatrix mulier carnea accipiat a Dante pro sacra theologia» (cfr. B. da Imola, *Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum*, a cura di J.P. Lacaïta, G. Barbèra, Firenze 1887).